



CESARE NOSIGLIA  
ARCIVESCOVO DI TORINO

Torino, 25 febbraio 2012

Autorità, Confratelli Vescovi, Sacerdoti presenti, Signore e Signori,

come è tradizione nella celebrazione di questo solenne atto di inaugurazione del Tribunale Ecclesiastico della nostra Regione, spetta a me, in qualità di Moderatore, indirizzare questo saluto a tutti voi qui presenti dopo avere celebrato nell'Eucaristia il dono inesauribile di Cristo, fonte di tutta la vita della Chiesa e anche del delicato e importante compito affidato a questa istituzione ecclesiale, chiamata ad agire nell'ambito giudiziale senza mai dimenticare la sua funzione anche pastorale.

Saluto in primo luogo i Confratelli Vescovi della regione Piemonte e Valle d'Aosta, sia quelli che non hanno potuto essere presenti per i numerosi impegni ministeriali nelle Diocesi a loro affidate, sia quelli che con la presenza rinnovano l'attenzione di Pastori per coloro che a nome loro amministrano la giustizia nel complesso discernimento sulla validità del matrimonio.

Saluto tutte le autorità civili, che operano nell'amministrazione della giustizia, e quelle militari: il vostro impegno a servizio del bene comune ben si compone con l'attenzione che sempre avete dimostrato verso l'azione delle nostre Chiese, riconoscendo quella giusta autonomia che anche l'ordinamento canonico ha nei confronti dello Stato italiano, ma nello stesso tempo sapendo tessere quei legami di conoscenza e collaborazione che superano sterili contrapposizioni.

Ringrazio don Davide Cito, professore stabile della Pontificia Università di Santa Croce, che ha accolto l'invito a tenere la prolusione in questa occasione e che ci permetterà di affrontare nuovamente un tema di attualità che supera i confini ristretti con cui solitamente viene affrontato nei mezzi di informazione, o percepito dal sentire comune, spesso distorto proprio da una errata informazione e conoscenza.

Nell'introdurre questa mattinata di lavoro, sento di dover in primo luogo ricordare due avvenimenti che hanno segnato la vita ordinaria del nostro Tribunale Ecclesiastico.

In primo luogo, l'approvazione che come Conferenza Episcopale Pedemontana abbiamo sottoscritto al nuovo regolamento del Tribunale, che è entrato in vigore lo scorso 1° gennaio. Si tratta di uno strumento importante, perché regola lo svolgersi quasi quotidiano dell'attività giudiziale, così da precisare i ruoli e le funzioni nella protezione della correttezza della procedura e nello stesso tempo dei diritti di quei fedeli che chiedono l'intervento del Tribunale per ottenere una parola di verità sulla loro condizione di vita. L'augurio e l'impegno che affido agli operatori del nostro Tribunale Regionale è proprio quello di saper applicare quanto previsto dal nuovo regolamento senza perdere di vista le ragioni che sono sottese alle singole disposizioni in esso contenute.

Un secondo avvenimento ha segnato questi ultimi mesi. Come già abbiamo ricordato nella preghiera nel corso della celebrazione eucaristica, un mese fa è mancato don

Renato Mazzola, sacerdote della Diocesi di Torino e cancelliere del Tribunale Regionale e Diocesano. Ritengo importante ricordare la figura di questo sacerdote, che per 40 anni ha svolto il suo ministero a servizio non solo delle comunità parrocchiali in cui ha collaborato, ma soprattutto nei delicati compiti di notaio, economo e cancelliere. Custodire la memoria di coloro che ci hanno preceduto nel segno di una fede radicata nella fedeltà al proprio impegno di vita e a servizio del bene ci permette di continuare ad incarnare la Verità del Vangelo, fonte e ragione di tutto l'agire ecclesiale ed anche dell'azione del Tribunale Ecclesiastico.

Il suo ricordo mi permette di ringraziare tutti gli operatori del Tribunale Regionale, a partire dal Vicario Giudiziale e dai Vicari Aggiunti, per passare ai Giudici, al Difensore del Vincolo e ai suoi sostituti, ai Patroni stabili e gli altri avvocati abilitati a patrocinare e iscritti all'albo regionale, ed infine ai Periti che collaborano con il loro apporto tecnico. Desidero però che la mia personale gratitudine e quella di noi Vescovi della regione conciliare Piemonte e Valle d'Aosta oggi sia rivolta al lavoro prezioso ed indispensabile, ma spesso oscuro, di tutto il personale della cancelleria e della segreteria nel riconoscere il valore insostituibile della persona: non solo di coloro che si accostano al nostro Tribunale, ma anche di chi rende possibile l'agire giudiziale con la propria competenza, dedizione e attenzione pastorale ed umana.

L'inscindibile relazione tra la fede e l'agire ecclesiale, e specificamente quell'agire che deriva dall'applicazione della norma, è stata oggetto dell'ultima inaugurazione dell'anno giudiziale del Tribunale della Rota Romana, occasione in cui Benedetto XVI ha voluto sottolineare e ricordare che «il diritto canonico trova nelle verità di fede il suo fondamento e il suo stesso senso, e [...] la *lex agendi* non può che rispecchiare la *lex credendi*» (BENEDETTO XVI, *Udienza al Tribunale della Rota Romana*, 21 gennaio 2012). Mettendo in guardia da ogni deriva di legalismo, il Romano Pontefice ha ribadito che non si può accostare la norma canonica interpretandola in forza di basi teologiche o intenti pastorali che «alla fine sono esposte al rischio dell'arbitrarietà» (*Ibid.*), ma occorre riconoscere quell'orizzonte di senso che vale anche per il diritto canonico: un orizzonte che non si limita al dettato della legge, ma ne ritrova il senso come luogo di una giustizia non solo umana, in una «verità giuridica – dice ancora Benedetto XVI – da amare, da cercare e da servire» (*Ibid.*).

Ritengo che quanto affermato dal Santo Padre debba diventare faro illuminante per l'agire del nostro Tribunale Ecclesiastico, così che in esso davvero si possa applicare la legge canonica con fedeltà al sentire della Chiesa tutta, ricordandoci che amare la legge e interpretarla correttamente «non mortifica in alcun modo le funzioni dei tribunali locali, chiamati a confrontarsi per primi con le complesse situazioni reali che si danno in ogni contesto culturale» (*Ibid.*): ogni tribunale ed ogni operatore nell'ambito giudiziale, ci ricorda ancora Benedetto XVI, «è tenuto a procedere con senso di vera riverenza nei riguardi della verità del diritto, cercando di praticare esemplarmente [...] la comunione nella disciplina, quale aspetto essenziale dell'unità della Chiesa» (*Ibid.*). Ritengo che tale esortazione sia l'occasione per riconoscere quanto già il nostro Tribunale Regionale ha saputo compiere – come avremo modo di valutare alla luce dei dati sull'attività giudiziale dello scorso anno –, ma possa essere anche richiamo a tutti per non smarrire mai l'orizzonte ecclesiale in cui siamo chiamati ad applicare la legge.

Permettetemi ora di soffermarmi su di un ultimo aspetto che esprime ugualmente l'orizzonte ecclesiale in cui il nostro Tribunale è chiamato a svolgere il suo particolare *munus*. Nella lettera pastorale che ho indirizzato alla Diocesi di Torino, raccogliendo le indicazioni del progetto pastorale della CEI per questo decennio «Educare alla vita buo-

na del Vangelo», ho voluto dedicare un capitolo alla formazione degli sposi e dei genitori, partendo dalla constatazione che «uomini e donne, e dunque anche cristiani, si diventa in famiglia. Non è solo uno slogan. È un obiettivo concreto che non va però mai dato per scontato, ma piuttosto sostenuto e valorizzato sul piano pastorale. La famiglia è oggi la realtà più esposta alle difficoltà culturali e sociali del nostro tempo, ma è anche la risorsa più importante ed il fondamento necessario su cui appoggiarsi per rinnovare il volto della Chiesa e della società» (n. 20).

La realtà delle famiglie che si accostano al Tribunale Ecclesiastico è uno spaccato delle difficoltà che coinvolgono proprio la formazione dei giovani alla scelta coniugale e la loro consapevolezza in vista del Sacramento nuziale: «Questa decisione appare sempre più impegnativa, in particolare per chi intende celebrare il sacramento. L'esaltazione dell'effimero, del tutto e subito, delle esperienze facili, suscitano timori e allontanano le scelte che esigono un patto e una responsabilità "per sempre". Contano molto, in queste opzioni di fondo, la testimonianza dei propri genitori e una catechesi sul senso della vita fondata su scelte stabili e responsabili, non provvisorie e disimpegnate. È un lavoro educativo dunque che parte da lontano, ma essenziale se vogliamo recuperare quella solidità di educazione all'amore che sta a fondamento della famiglia» (n. 21).

Sarà importante che anche le competenze specifiche del Tribunale Ecclesiastico e dei suoi operatori siano ascoltate e valutate con attenzione nella prospettiva di una rinnovata attenzione alla formazione dei futuri sposi, così da evitare che la celebrazione di matrimoni nulli continui ad essere una ferita per la Chiesa e per i coniugi stessi. Anche in questa dimensione di prevenzione della nullità, il Tribunale Ecclesiastico può svolgere un'importante azione pastorale, a completamento di quel servizio, non solo giuridico, che già esso svolge per i fedeli delle Diocesi del Piemonte e della Valle d'Aosta: nell'accertamento di una verità sulla loro condizione che diventa via di salvezza.

In questa mattinata stiamo vivendo un atto profondamente ecclesiale, di una Chiesa che è interrogata dalla realtà in cui è immersa e dalle vicende, spesso sofferte, di tanti fratelli e sorelle che nel fallimento del loro matrimonio cercano una luce di verità accompagnata da un segno di carità che diventino insieme un invito alla speranza di un domani migliore.

Il nostro cuore di Vescovi e Pastori si rende presente accanto a questi fedeli anche attraverso l'agire giudiziale e pastorale del nostro Tribunale Regionale. Attingendo all'Eucaristia e mettendoci in ascolto della Parola che Dio continuamente ci offre anche nella vita del nostro tempo, concludo questo saluto invocando dal Signore la Sua paterna benedizione su tutti gli operatori e sull'azione del Tribunale Ecclesiastico della nostra Regione Pedemontana.

✠ Cesare Nosiglia  
*Arcivescovo Metropolita di Torino*  
*Presidente della Conferenza Episcopale*  
*del Piemonte e Valle d'Aosta*